

Le sfide dei giovani d'oggi alla comunità ecclesiale e le possibili risposte educative e pastorali

Schema

«La buona notizia è questa: ogni generazione viene al mondo
con i fondamentali che deve avere;
sono idealisti come noi, goffi come noi, teneri come noi,
stupidi come noi che volevamo cambiare il mondo ogni momento.
La cattiva notizia è questa: trovano noi.
E noi siamo un po' cambiati»
(Pierangelo Sequeri).

Introduzione. Dalla comunità ecclesiale non si aspettano più di tanto

- La necessità di una lettura che tenga conto dei rapporti intergenerazionali
- La crisi degli adulti
- EG, 70: rottura nella trasmissione generazionale della fede

Giovani e fede

- salto generazionale
- riduzione sostanziale della differenza di genere
- fede come “rumore di fondo”
- ricerca spesso anarchica di spiritualità
- la centralità della testimonianza adulta
- analfabetismo biblico
- semicredenza per alcuni dogmi
- allergia ad ogni morale che si basi sul precetto e sull'interdizione
- scandalo verso forme di ricchezza e di potere nella Chiesa
- ricordo di una scarsa presenza di “allegria” nella comunità cristiana
- si salva quasi solo papa Francesco
- difficoltà a cogliere la differenza qualitativa del Vangelo
- non sono la “prima” generazione incredula

Quali sfide ci pone, allora, questo mondo giovanile?

Documento preparatorio del Sinodo 2018: *la maggioranza dei giovani sta imparando a vivere “senza” il Dio presentato dal Vangelo e “senza” la Chiesa.*

Oggi dobbiamo riconoscere una grande crisi di fede del mondo adulto. Pertanto i giovani di cui i sociologi evidenziano “l'estraneità” alla fede sono in verità figli di genitori, di adulti, che non hanno dato più spazio alla cura della propria fede cristiana.

- Gli occhi dei genitori e degli adulti significativi sono la prima cattedra di teologia: il “primo annuncio”.

- *Divergenza netta* tra le istruzioni per vivere e quelle per credere. Per la loro felicità, agli adulti basta la giovinezza.

- La *teoria* del catechismo non trova riscontro nella *pratica* della famiglia e degli adulti significativi con cui si viene a contatto, crescendo. La fede diventa così una cosa da bambini e finché si è bambini.

Terminata la vita in parrocchia, in oratorio, i giovani non sanno più rispondere a una semplice domanda: *che cosa ha a che fare la fede con la vita adulta?* E questo perché i loro adulti di riferimento non riescono più a mostrare questo legame tra adultità e fede.

È la scomparsa dall'orizzonte della coscienza adulta della bontà della relazione credente a creare un vuoto di testimonianza ovvero la testimonianza di un vuoto che interrompe la trasmissione della fede: *in che modo una coscienza adulta si relaziona con il mondo alla luce della notizia della fede?*

Grandi atei crescono. Piccolo affondo socio-culturale

Mutazione profonda della generazione nata tra il 1946 e il 1964

«La specificità di questa generazione è che i suoi membri, pur divenuti adulti o già anziani, padri o madri, conservano in se stessi, incorporato, il significante *giovane*. Giovani come sono stati loro, nessuno potrà più esserlo - questo pensano. E ciò li induce a non cedere nulla al tempo, al corpo che invecchia, a chi è arrivato dopo ed è lui, ora, il giovane» (F. Stoppa).

Viene meno la vocazione all'adulità, che è quella di "dimenticarsi di sé per prendersi cura degli altri". Questo è il senso dell'essere adulto. Ed è in fondo il senso di ogni vocazione umana. La vocazione all'adulità è infatti il grado zero di ogni discernimento vocazionale, di ogni vocazione. Tutti siamo chiamati a diventare "smemorati di noi stessi", altrimenti non si dà vita adulta, vita responsabile, vita generativa.

Il mito del giovanilismo, che ha rapito il cuore degli adulti, ridefinisce il loro rapporto

- con l'esperienza della vecchiaia
- con l'esperienza della malattia
- con l'esperienza della morte
- con l'esperienza dell'educazione.

Si tratta cioè di tutti quegli snodi vitali, su cui si costruisce il possibile incontro tra le generazioni e la trasmissione di un sapere dell'umano, toccato e fecondato dalla parola del Vangelo.

Noi adulti crediamo solo al Dio della giovinezza e questo solo riusciamo a testimoniare ai nostri ragazzi, che sempre più si interrogano su che cosa significhi diventare adulti, ed eventualmente adulti credenti; che sempre più sono alla prese *con la realtà di essere giovani*, ovvero alle prese con quel reale elementare che li contraddistingue: una condizione di totipotenzialità chiamata ad attraversare un processo di decisione dolorosa e inevitabile.

Quali risposte educative e pastorali sono possibili in tale scenario?

Si tratta di prendere onestamente atto che il nostro lavoro pastorale ed educativo non trova più una sponda generosa all'interno delle dinamiche familiari. In materia di fede, i giovani sono oggi confrontati con un vuoto di testimonianza o meglio con la testimonianza di un vuoto: noi adulti siamo sempre di meno adulti e sempre di meno adulti credenti.

Lo scarso o nullo interesse dei giovani verso la realtà ecclesiale e della fede è dovuto proprio alla mancata consegna di un reale interesse verso queste realtà da parte dei loro genitori e dei loro adulti di riferimento.

Decalogo di pastorale giovanile vocazionale

- 1) *Spendi il massimo delle tue energie per convertire gli adulti al loro compito educativo.*
- 2) *Insegna a tutti ad onorare la vocazione all'adulità propria di ogni essere umano.*
- 3) *Riscopri la centralità del terzo comandamento.*
- 4) *Insegna a pregare. Sempre.*
- 5) *Credi di più nella Bibbia.*
- 6) *Esci dagli schemi e pensa per singolarità.*
- 7) *Unisci sempre sacramenti e carità.*
- 8) *Scommetti sulla creatività digitale delle nuove generazioni.*
- 9) *Impara dai monaci.*
- 10) *Abbi sempre molto chiaro in mente cosa significhi "essere adulto credente" nel contesto specifico nel quale ti trovi a lavorare.*

Per continuare la riflessione e per tutti i riferimenti bibliografici:

A. Matteo, *Tutti giovani, nessun giovane. Le attese disattese della prima generazione incredula*, Piemme, Milano 2018 (in uscita il 4 settembre).

A. Matteo, *La Chiesa che manca. Giovani, donne e laici nell'Evangelii gaudium*, San Paolo, Cinisello B. (Mi) 2018.